

WHIPLASH

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Francesco Falaschi)

Damien Chazelle: note di regia

«Ci sono un sacco di film sulla gioia che porta la musica. Ma, da giovane batterista con uno stile da conservatorio che entra in una Orchestra Jazz a Scuola l'emozione che ho sentito maggiormente è stata diversa: paura. La paura di sbagliare un tocco. La paura di sbagliare il ritmo. E ancor più schiacciante, la paura del mio direttore d'orchestra. Ho voluto fare un film sulla musica che sembrasse un film di guerra, oppure un film di gangster, in cui gli strumenti diventano armi, dove le parole si fanno violente come le pistole, e dove l'azione non avviene su un campo di battaglia, ma in una sala prove della scuola, o durante un concerto. Ho passato ore e ore ogni giorno rinchiuso in uno scantinato insonorizzato, suonando la batteria fino a farmi sanguinare le mani, sognando una trasformazione».

Ambientazione del film:

Stati Uniti, prevalentemente New York.

Fraasi da ricordare e analizzare

(6. Macrosequenza del film: minutaggio da 1:16:00 a 1:17:56)

Terence Fletcher:

«Non dovevo essere accondiscendente, qualsiasi idiota può muovere le braccia e far rispettare il tempo... Ero lì per spingere le persone oltre le loro aspettative. Era quella la mia assoluta necessità. Altrimenti avremmo privato il mondo del futuro Louis Armstrong o di un altro Charlie Parker. Ti ho spiegato come ha fatto Charlie Parker a diventare Charlie Parker, vero?».

Andrew Neiman:

«Jo Jones gli tirò un piatto in testa».

Terence Fletcher:

«Esatto. Parker era un giovane e bravo sassofonista, un bel giorno si è esibito veramente male, per poco Jo Jones non l'ha decapitato. Al momento ha sorriso, ma durante la notte si è disperato e il giorno dopo che cosa ha fatto? Ha provato e ha riprovato, con un solo obiettivo in mente: non essere mai più deriso. L'anno successivo tornò al Reno club, salì sul quel palco e suonò il più grande assolo del cazzo che il mondo abbia mai ascoltato. Immagina se Jones avesse detto: sì, sei bravo Charlie, buona esecuzione, bel lavoro. Charlie avrebbe pensato: "Cazzo ho fatto un bel lavoro, bene". Fine della storia: nessun Bird. Per me sarebbe stata una vera tragedia (...) Non esistono in nessuna lingua del mondo due parole più pericolose di "bel lavoro"».

Hanno detto del film:

«La storia della matricola spinta oltre i propri limiti, dalle circostanze o da un addestratore aguzzino, è un classico del cinema sportivo o di guerra (vengono in mente *Rocky* di Stallone o *Full Metal Jacket* di Kubrick, qui apertamente citato, ma gli esempi sono numerosi). Il bello di *Whiplash* è che traspone questo scontro sempre molto fisico, ma di natura squisitamente spirituale, nel mondo presumibilmente più 'educato', ed esteticamente esigente, della musica. (...) Lo scontro ha una sua cornice che garantisce verosimiglianza psicologica e sodale ai personaggi e all'ambiente. E anche il lato musicale è curatissimo e mai banale, trattandosi di jazz. Ma si sa che teatro, soprattutto al cinema (da Bergman a *Birdman*), vuol dire metafisica: ogni palcoscenico, con i suoi tagli di luce e il suo definire in pochi metri un mondo a parte, è un invito a evocare dall'ombra i demoni più spaventosi. E affrontarli. La regia del giovane ma già espertissimo Chazelle sfrutta a dovere questa suggestione soprattutto nel lavoro sugli attori. Difficile, uscendo dal film, immaginare altri che J.K. Simmons nei panni del terribile Fletcher. Il suo fisico nervoso, tutto occhi, mani, nervi e muscoli sotto il completo total black, ne fa davvero una creatura astratta, un'allucinazione. E sono i gesti con cui dirige, o fulmina un allievo, a incantarci. Un gran film sulla musica insomma, anzi sul suo potere. O forse sul potere tout court».

(Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 12 febbraio 2015)

«Fino a che punto è giusto che un insegnante possa spingersi per far esplodere, o ridimensionare, il (presunto) talento di un suo allievo? La violenza psicologica e l'umiliazione sono strade praticabili e percorribili per cavar fuori quel quid che differenzia, spesso, un genio da un onesto mestierante? Il politicamente corretto è un limite nelle arti? *Whiplash* prova a rispondere a questi quesiti, ma senza giudicare, lasciando allo spettatore l'onere di farsi una propria idea e di discuterne con il vicino di poltrona. Ma è anche un film che parla di scelte drastiche di vita (depurarsi da ogni vincolo affettivo e sociale esterno, consacrandosi al solo coronamento della propria ambizione), di amore maniacale per la propria professione».

(Maurizio Acerbi, *Il Giornale*, 12 febbraio 2015)